

METALMECCANICA

Fim-Cisl: «Sarà un anno nero» Il calo è previsto tra lo 0,1 e lo 0,4% Giù anche export e occupazione

Eva Franceschini

Secondo uno studio condotto dalla Camera di Commercio, il 2012 non sarà affatto un anno felice per l'industria metalmeccanica padovana: il valore aggiunto, l'export e la tenuta occupazionale sembrano destinati a registrare una diminuzione che non fa ben sperare chi si confronta quotidianamente con il settore. Il 2011 si è chiuso con un valore aggiunto, ovvero la ricchezza prodotta dal sistema industriale, pari a +1,3%, mentre le previsioni per il 2012 indicano un calo che oscillerà tra -0,1 e -0,4%. Anche relativamente all'export i numeri sono negativi: da +9,4% dell'anno scorso, l'indagine della Cciao prevede una decrescita delle esportazioni.

«È un dato negativo e preoccupante - commenta il segretario provinciale di Fim Cisl, Gianni Castellan -. Il fatto che nel 2012 l'export non cresca indica

che abbiamo bisogno di reinvestire nei prodotti italiani e padovani, che evidentemente hanno meno appeal sui mercati internazionali».

Analoga sorte per ciò che riguarda il tasso di occupazione: da 44,1% del 2011 scenderà a 43,8%. «È chiaro come emerga la necessità di trovare i modi per creare occupazione e, in questo senso, c'è da chiedersi come mai, in un paese come la Germania anch'esso attraversato dalla crisi, l'occupazione cresca. In realtà - prosegue Castellan - è semplice: in Germania sono riusciti a stringere accordi con le organizzazioni sindacali applicando l'ottica della flessibilità, facendo crescere l'industria metalmeccanica tedesca. Esattamente quello che è accaduto a Vicenza e che noi, a Padova, dovremmo fare». Il riferimento è al recente accordo territoriale siglato nel vicentino da

Unionmeccanica (Confapi), Fim-Cisl e Uilm-Uil: «Si tratta del primo accordo territoriale del Veneto, con il quale è stato anche istituito il premio di risultato che valorizza le professionalità dei lavoratori. Hanno reso più flessibile l'industria metalmeccanica vicentina, contribuendo a creare occupazione».

La flessibilità si è tradotta in un aumento delle ore lavorative annuali: dalle 250 ore previste dal Contratto di Lavoro Nazionale, l'industria vicentina passerà a 300 ore, con un massimo di 56 ore di straordinario mensili contro le 40 stabilite dal CNL. Inoltre viene data l'opportunità alle aziende di usufruire della flessibilità di orario in base al carico di lavoro, andando da un minimo di 35 ore lavorate ad un massimo di 45, con una retribuzione che resta la stessa che viene corrisposta con le 40 ore.

